collezioni; e l'ebbi, ma breve e non completo, perchè Le, con tutte le amicizie indigene che vi avevo strette, assorbiva, — piacevolmente e proficuamente, — molte delle mie ore, con visite e pranzi che, per gli ambienti nei quali avevan luogo, erano sempre quanto mai suggestivi.

Ma il periodo di raccoglimento, — ho detto, — fu breve. L'amico *vuasìr* — che nel frattempo era giunto a Le, — sempre pronto e sollecito a secondare e prevenire ogni mio desiderio, anche scientifico, sapeva bene che io andavo cercando conchiglie prese dentro nelle roccie, cioè fossili. Non ne aveva mai vedute, lui; ma era

Ritorno a Le col *cusciòk* di Hìmis. *Neg. Dainelli*

tanto penetrato della importanza che io annettevo al loro ritrovamento, che per conto suo, — senza dirmi nulla, — andava facendo una sua inchiesta presso gli indigeni. Il fatto sta che, quando tornai dalla mia escursione, mi presentò con aria di trionfo una scatola piena di fossili. Li aveva avuto da un abitante di Rùmbok, un villaggio di là dall'Indo lungo una delle poche vie che conducono al bacino dello Zànscar; non potevo avere esitazioni: occorreva che io andassi a Rùmbok.

Ma nel frattempo sapevamo che da un giorno all'altro dovevano arrivare quattro nuovi compagni: tra essi il collega Marinelli, che avrebbe dovuto sollevarmi, almeno per metà, dal grave peso del mio molteplice lavoro. Così, naturalmente, attesi; ma appena arrivato l'amico, non ponemmo tempo in mezzo, — giacchè si avvicinava il momento della partenza generale per la campagna esplorativa estiva, — e partimmo per una breve escursione (1-6 maggio) nella valle di Rùmbok, per ricercarvi i fossili, e fin nel bacino dello Zànscar, per rilevare una nuova sezione attraverso a quei terreni